

## **Morale anticorporativa**

*Maurizio Belpietro  
(maggio 2008)*

«Questo Paese è diviso ancora per corporazioni: sono il suo primo male. Ognuno difende il proprio orticello. Ognuno si lamenta allo scopo di ricevere più di altri. Ma gli interessi del Paese sembrano non interessare a nessuno. [...]

Le banche per esempio. Sono le stesse che fanno le fusioni per essere più efficienti, ma guarda caso mentre le banche presentano i loro migliori bilanci con dei risultati straordinariamente superiori a quelli degli anni passati e con utili che influiscono anche sui risultati e sugli stipendi degli amministratori delegati e dei direttori generali, i risparmiatori, che hanno pagato i più alti tassi sui mutui che hanno contratto – e che stranamente non sono stati contratti a tasso fisso ma a tasso variabile, quando il tasso fisso era tra i più bassi, e probabilmente sullo stesso consiglio della propria banca –, oggi giustamente si stanno lamentando per le gravose perdite subite e per le altissime rate dei loro mutui. [...]

I sindacati. Proprio nel momento in cui c'è una diminuzione del ruolo del sindacato, e diminuiscono gli iscritti al sindacato, mentre ci sono addirittura interi consigli di fabbrica che passano ad altri sindacati, ebbene il ruolo del sindacato si fa sempre più decisivo perché è l'unica struttura organizzata rimasta, che ormai può disporre di 50mila funzionari in Italia e che può ancora contare su mezzi finanziari illimitati che in gran parte vengono concessi loro dallo Stato. [...]

E poi le università. Perché l'università invece di mettersi sul libero mercato e cioè cercare i docenti migliori per migliorare, progredire, dare nuovo impulso alla ricerca, si chiude, blindando le cattedre, evitando di confrontarsi con il mondo esterno, mantenendo privilegi medievali che garantiscono solo automaticamente la prosecuzione della carriera e disinteressandosi delle sorti della ricerca e della cultura del Paese. [...]

Ho la sensazione che tutte queste corporazioni siano troppo interessate di conservare lo status quo, tradendo la propria funzione e vocazione. [...]

Sono d'accordo con gli imprenditori che si lamentano del declino della ricerca in questo Paese, mi trovo in perfetta sintonia con loro. Sarebbe utile avere un ministro della Ricerca, ma siamo sicuri che la ricerca debba calare – o solo calare – dall'alto? Il governo può dare delle indicazioni, può trovare dei fondi, ma non sarebbe meglio li trovassero le imprese? Sono le imprese, le università, i laboratori che devono portare avanti la ricerca.

[...] Sono un cultore del libero mercato, difendo spesso le aziende dall'invasione-ingerenza dello Stato. [...] La ricerca va finanziata innanzitutto dalle imprese, che investono invece solo lo 0,44 per cento del Pil. Mentre in Gran Bretagna si investe il 2,9 del Pil. Tutto questo ha un effetto diretto sul basso numero di brevetti realizzati nel nostro Paese. Anziché chiedere cunei fiscali, l'impresa dovrebbe tornare a investire sul proprio mestiere, facendo impresa con ottimismo. Le imprese hanno il dovere di credere nel futuro investendo. La politica farà la propria parte e sarà costretta a farlo proprio nel momento in cui comincerà a confrontarsi con un sistema di imprese forti e autorevoli che non le chiedono soldi. [...]

Spesso sento a sproposito citare la signora Thatcher, che viene da tutti ricordata per la ferrea e crudele lotta contro i minatori inglesi.

Ma ci si dimentica di ricordare che prima di questa drastica decisione politica-sociale, la Lady di Ferro comunicò a tutte le imprese assistite dallo Stato che non avrebbero più ricevuto soldi pubblici: da quel momento chi non era in grado di reggere sul mercato di libera concorrenza senza protezioni statali doveva chiudere. Molte di queste aziende sono state costrette a chiudere, ma il sistema industriale è cambiato.

Dopo di che è cambiato anche il sindacato. Insieme sono riusciti a cambiare quel paese, e lo hanno fatto con coraggio, con la determinazione di una donna-leader che ha saputo fare le proprie scelte rischiando anche dal punto di vista elettorale, e infatti perse tutte le elezioni a medio termine.

Ma portò a risultati brillanti l'economia del paese.

E invece le nostre grandi aziende, quelle quotate in Borsa negli anni passati, hanno bruciato ben 142 miliardi di euro. Tra queste la Fiat, l'Olivetti, la Montedison, la Pirelli... ma l'elenco sarebbe molto più lungo. [...]».

*(Maurizio Belpietro, direttore di Panorama)*